



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXVIII - N. 1 - DICEMBRE 2018

QUADERNI FRIULANI
DI
ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

XXVIII-2018

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXVII - anno 2017
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Sandra Ward per la revisione dei testi in lingua inglese.

In copertina: rilievo della sepoltura di due bovini (Object 61) nel sito di Babia Góra presso Cracovia, Polonia (da KOŁODZIEJ 2010, p. 182; cfr. qui fig. 2 a p. 13).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

SEPOLTURE RITUALI DI BOVINI E DI ALTRI ANIMALI NELL'ITALIA ANTICA E NELLA MEDIA EUROPA DALLA PROTOSTORIA AL MEDIOEVO. UN AGGIORNAMENTO ARCHEOLOGICO. ATTI DELL'INCONTRO DI AQUILEIA (7 APRILE 2018)

Umberto TECCHIATI, <i>Alcune considerazioni sulle sepolture di bovini nella preistoria e protostoria europea</i>	p. 9
Elena PERCIVALDI, <i>Sepolture di bovini e altri animali in Italia Settentrionale dall'età romana al pieno Medioevo</i>	p. 19
Claudio SORRENTINO, <i>Uso rituale di bovini nel santuario dell'area Sud a Pyrgi (Santa Severa, Roma)</i>	p. 27
Raffaella CASSANO, Gianluca MASTROCINQUE, Adriana SCIACOVELLI, <i>Rituali di fondazione della domus ad atrio a Sud del Foro di Egnazia</i>	p. 31
Laura LANDINI, <i>La deposizione di una testa di bovino da Palazzo Poggi (LU): evidenza di un rito?</i>	p. 49
Borut TOŠKAN, <i>Ritual burials of animals in the south-eastern Alpine region from Prehistory to the Middle Ages</i>	p. 55
	p. 99

IL CASO DI MURIS DI MORUZZO (UD)

Maurizio BUORA, Massimo LAVARONE, <i>La villa romana di Moruzzo (UD)</i>	p. 75
Gabriella PETRUCCI, <i>Deposizioni intenzionali di bovini nel sito di età romana di Moruzzo (UD)</i> .	p. 83
Licia COLLI, Elisa EUFEMI, Marco MILANESI, Michele MORGANTE, Paolo AJMONE MARSAN, <i>Risultati preliminari dall'analisi del DNA antico dei reperti di bovino rinvenuti presso lo scavo della villa tardo romana di Muris di Moruzzo (UD)</i>	p. 89

STUDI VARI

Pier Giorgio SOVERNIGO, <i>Le ghiande missili di Adria</i>	p. 97
Patrizia BASSO, <i>Cosa raccontano i cippi miliari</i>	p. 107
Eric FRANCO, <i>Appunti sull'ipotesi di un valore identitario dell'alfabeto di Lugano</i>	p. 123
Roberto GUERRA, <i>Mare nostrum: infrastrutture, navigazione, commerci e marina militare durante il dominio di Roma antica</i>	p. 133
Baldassarre GIARDINA, <i>Dalla "Feuertelegraphie" al faro: breve storia delle segnalazioni luminose fluviali e marittime</i>	p. 139
Mirta FALESCHINI, <i>Il larice. Trasporto e commercio del legname dalle Alpi al Tirreno in epoca romana: un esempio di sistema integrato</i>	p. 157
Maurizio BUORA, Ergün LAFLI, Paweł NOWAKOSKŁ, <i>Due instrumenta in piombo, probabilmente contraffatti, da Izmir (Turchia) / Two probably fake inscribed lead instrumenta from Izmir (Turkey)</i>	p. 171

NOTE E DISCUSSIONI

Valentina MANTOVANI, <i>Recenti studi sulle sigillate galliche in area padana: alcune riflessioni ...</i>	p. 179
---	--------

Sepulture rituali di bovini
e di altri animali nell'Italia antica
e nella media Europa
dalla protostoria al medioevo.
Un aggiornamento archeologico

Atti dell'incontro di Aquileia

(7 aprile 2018)



LA DEPOSIZIONE DI UNA TESTA DI BOVINO DA PALAZZO POGGI (LU): EVIDENZA DI UN RITO?

Laura *LANDINI*

I reperti archeozoologici oggetto di questo studio provengono dallo scavo archeologico effettuato, in seguito alla realizzazione di un parcheggio privato, nel 2009 nel sito archeologico di Palazzo Poggi, edificio databile al XVI secolo, in via del Seminario nel centro storico di Lucca, che fu di proprietà dei Poggi, una delle famiglie promotrici, nel 1522, della rivolta per il possesso della signoria della città ¹. I reperti faunistici provengono dall'area meridionale del Palazzo. I dati archeologici ad oggi sono ancora in corso di studio. Per gentile comunicazione personale del Professor Zecchini, esecutore materiale dello scavo, possiamo sapere che il cranio di bovino oggetto del nostro studio era depositato in una fossetta che alla base presentava zeppature di pietre e laterizi atti a mantenerlo in posizione verticale. Per tale reperto la datazione è collocata tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

ANALISI ARCHEOZOLOGICA ED OSSERVAZIONI TAFONOMICHE

I reperti osteologici appartengono ad un unico esemplare di bovino. La particolarità di questi reperti risiede nel fatto che si tratta di elementi in connessione tra loro, il che conferma i dati di scavo secondo i quali l'animale risultava depositato volontariamente. Il cranio di questo animale si presentava ad una prima osservazione molto frammentato. È stato possibile ricostruire l'emicranio sinistro, le cui componenti si prestavano meglio, viste le condizioni di conservazione, ad una attività di restauro e di reintegro. Le ossa del cranio sono, per la maggior parte, piatte e delimitano la cavità cranica. Presenti l'occipitale, lo sfenoide e l'etmoide. L'osso frontale sinistro è molto esteso e occupa circa la metà dell'intera lunghezza del cranio. Nel punto di giunzione del parietale con i margini laterali si innalza il processo cornuale che sostiene il corno. Questo processo ha la forma di un cilindro allungato, con superficie esterna ruvida e porosa segnata da fori e solchi. Il processo cornuale sinistro di questo esemplare è spezzato quasi alla base, mentre quello destro è assente. Le ossa nasali, particolarmente delicate, non si sono

conservate. Mediante l'impiego di resine è stato possibile ricostruire il processo frontale dell'osso zigomatico, parte dello zigomatico stesso e l'osso lacrimale. Sempre con la resina è stato possibile ricostruire parte del mascellare ². L'osso occipitale manca esclusivamente dell'apice del processo giugulare destro, di una parte della cresta nucale esterna e di una porzione del processo mastoideo; le parti mancanti sono state ricostruite in resina ³. Presenti entrambe le emimandibole, prive della parte incisivale e dei rispettivi denti incisivi (perdita legata ai fenomeni post-deposizionali), sulle quali non sono state rilevate né tracce di evidenze patologiche, né tracce legate ad attività umana ⁴. Per quanto concerne l'osso ioide è presente esclusivamente il segmento stiloiale, cioè, il segmento più lungo, molto sviluppato nei ruminanti. Non si segnalano tracce né di tipo antropico né naturali. La presenza di questo osso indica che l'animale è stato deposto con la testa ancora in connessione con il collo. L'atlante è privo di parte dell'arco ventrale; il reperto si presentava diviso in un due frammenti. L'atlante si presentava ancora in connessione con il foro occipitale e con la seconda vertebra cervicale. Le ossa analizzate non riportavano tracce né di macellazione né di scarnificazione.

Per gentile comunicazione di chi ha riportato alla luce questi reperti e a seguito delle indagini di laboratorio è stato possibile osservare la conservazione sia di alcune connessioni labili (Colonna vertebrale nella porzione cervicale) che di alcune connessioni permanenti (Atlanto-occipitale). La resistenza di un'articolazione alla decomposizione varia da qualche settimana per le connessioni labili, a diversi mesi per quelle permanenti. La differenza tra lo spazio cronologico che intercorre tra queste consente di definire se ci troviamo di fronte ad una deposizione primaria o secondaria. La deposizione primaria ha luogo entro poco tempo dalla morte, in seguito il corpo non subisce spostamenti e si decompone nel luogo di deposizione ⁵. A seguito di queste osservazioni possiamo affermare che l'animale è stato deposto direttamente nel luogo in cui poi si è decomposto, decollato all'altezza della sesta vertebra cervicale, che infatti non è stata rinvenuta e che in parte fosse conservata anche parte

della spalla sinistra, come testimonia la presenza della parte prossimale dell'omero. La scapola forse è stata asportata già prima del momento di deposizione.

DISCUSSIONE

I reperti non presentano traccia alcuna di macellazione e testimoniano che l'animale era giovane e sano, quindi è da escludere che sia stato abbattuto per nutrirsi o perché inabile al lavoro. La modalità di deposizione, quindi, permette di escludere completamente il fatto che ci si trovi di fronte ad una carcassa qualsiasi, ma lascia supporre una volontà precisa di dare a questo animale una posizione di rilevanza, non si tratta però di una sepoltura come si deduce dalla deposizione e dalla presenza esclusiva della testa e del collo dell'animale. Escluse le due ipotesi e vista la volontarietà della deposizione si è supposto che il contesto di rinvenimento avesse una valenza di sacrificio/omaggio ad omaggiare una qualche divinità. La storia antica e la letteratura antica attestano numerose divinità cui si era soliti sacrificare bovini. Si ritiene però che questa ipotesi sia piuttosto anacronistica poiché per quanto riguarda il periodo indagato non sono presenti attestazioni di sacrifici in questo ambito. Le testimonianze relative a sacrifici nel mondo antico, risalgono a periodi molto lontani cronologicamente e fanno principalmente riferimento a culture politeistiche. Si avanza, pertanto, una ulteriore ipotesi: potrebbe trattarsi di una deposizione volontaria, forse esito di un rituale piuttosto comune nel Cinquecento e nel Seicento, identificato anche da coloro che lo praticavano come atto di stregoneria, ma che, in realtà, ripropone materialmente un'antichissima pratica agreste dai fini propiziatori comune in molte zone d'Europa. Si è tenuto conto di questa ipotesi visto che nei secoli XVI e XVII, e più precisamente tra il 1571 ed 1605, anche a Lucca si svolgono alcuni processi di stregoneria e che uno di questi prende in esame il caso di una donna che, durante la sua deposizione, descrive dettagliatamente pratiche "stregonesche" durante le quali veniva impiegato un bovino.

Analizzando il processo del 1571, tenuto contro tali Pulisena da San Macario e Margarita da San Rocco, e terminato con il rogo delle due donne, si osserva che nella descrizione che le donne fanno delle loro azioni, compare il volo notturno e il riferimento ad un banchetto notturno. "... una volta andammo in una stalla, et pigliammo una vitella la quale cuocemmo arrosto et la mangiammo, di chi sia stato io non so, et detta vitella torna viva, ma non campa se non gli è fatta medicina a detti

bestiami stregati et anco ai cristiani..."⁶. Quel che colpisce di questa narrazione è che la vitella, arrostita e mangiata, torni in vita. Margarita non parla però del fatto che le ossa venissero conservate nella pelle dell'animale cosa che invece si è ritrovata in altri processi simili⁷. Dall'analisi di questi atti è evidente, quindi, che il rituale delle ossa dei buoi fosse conosciuto nella città di Lucca, come in altre città italiane⁸.

Il ritrovamento di questa fonte ci ha spinti a verificare se nelle città che avevano rapporti con Lucca vi fossero mai stati casi di questo tipo e, se sì, quali fossero state le modalità e le ragioni di tali azioni, e che valenza avessero. Dalla storia, come già visto, sappiamo che in questo periodo la città attraversava delle fasi piuttosto critiche, inoltre molti membri dell'oligarchia cittadina avevano aderito alle idee luterane, tanto da far sospettare l'adesione dell'intera città ai principi della Riforma. In questo particolare clima la Repubblica istituì un Ufficio sopra la Religione, oltre che emanare alcuni statuti in materia di stregoneria. Il primo statuto risale al 1446, il *De poena maleficos et magicam artem exercentium*, mentre il secondo statuto risale al 1538, il *De poena maleficorum et magicam artem exercentium, et facentium malis, seu facturas*. In questo documento si asserisce quanto segue: "Statuiamo adunque che ciascheduno il quale eserciterà la arte magica, invocando, over costringendo i demoni nella città di Lucca, o suo territorio sia punito nella pena del capo in modo che muoia. Inoltre coloro che aiutano o danno rifugio o hanno contatti con chi operi azioni magiche deve essere bandito dalla Repubblica".

Questi articoli, già presenti nel 1446, vengono riportati anche negli statuti del 1538, evidente segno che non dovevano esserci stati grandi mutamenti dal primo periodo. Il primo processo per stregoneria è collocabile nel 1571 e in questo caso il Podestà viene affiancato dagli anziani. Nel 1589 abbiamo il secondo processo e accanto al Podestà si trovano tre rappresentanti delle famiglie nobili lucchesi. Il terzo processo, databile al 1605, si tiene a Camaione e, anche in questo caso, il Podestà rimane la figura di riferimento. La città di Lucca riesce a non far mai insediare un tribunale per l'Inquisizione nel suo territorio, cosa che denota scarsi contatti tra l'autorità politica e quella religiosa.

Dalle analisi archeozoologiche effettuate è possibile supporre che i dieci reperti analizzati, vista la particolarità della deposizione, evidentemente volontaria, e la mancanza di qualsiasi tipo di traccia di natura antropica (ad esempio tracce di macellazione o scarnificazione), siano stati collocati volontariamente in quel determinato contesto. Ma a quale scopo? Quali ragioni hanno spinto delle persone a depositare in modo così regolare e preciso un

cranio di bovino ancora attaccato al proprio collo, in una fossetta rinforzata con pietre e laterizi con l'evidente intenzione di mantenerla in verticale? Se si trattasse di una deposizione non volontaria, molto probabilmente non sarebbe mai stata fatta una fossetta e non sarebbe mai stata rinforzata in modo così accurato: infatti, se ci trovassimo di fronte a un animale usato per scopi alimentari, difficilmente, sarebbe stato deposto in modo così preciso. Inoltre, ad avvalorare questa ipotesi, osserviamo che le ossa indagate sono del tutto prive di qualsiasi traccia che faccia risalire ad attività di macellazione e conseguenti scarnificazioni. È, inoltre, da tenere di conto il valore che i bovini avevano in questo momento storico: in un momento di crisi, di carestia e pestilenza e di disagio economico, abbattere un animale giovane e sano era da considerare uno spreco, stante anche il fatto che il bovino era un animale che per eccellenza veniva impiegato dai ceti meno abbienti, in primo luogo a scopi lavorativi e solo dopo a fini alimentari.

Rimane ancora da verificare quale sia la ragione effettiva di una deposizione simile: a tal proposito si possono avanzare alcune ipotesi, che trovano dei supporti in bibliografia. La prima ipotesi si focalizza su l'esistenza di sacrifici ad alcune divinità pagane; a tal proposito esiste una bibliografia legata a pratiche sacrificali collocate però nell'antichità.

La seconda ipotesi, ricollegabile parzialmente alla prima, trova invece una bibliografia alquanto ricca che rimanda a misteriose pratiche, condannate come atti di stregoneria (di cui sono stati rinvenuti anche gli atti dei processi), ma in realtà riconducibili ad antichissimi culti agrari nati nella fase di transizione tra la cultura pagana e quella cristiana, di cui si conservava la pratica, avendone però persa la memoria.

Per eseguire questa ricerca è stato necessario allargare lo sguardo, oltre la città di Lucca, anche alle città limitrofe e a tutti quei luoghi con cui la Repubblica aveva contatti. Per quanto riguarda la storia lucchese abbiamo già visto come questa città avesse relazioni commerciali con molti altri stati europei, ma anche stretti contatti con città italiane, come ad esempio Modena. All'interno dei complessi rapporti tra stregoneria e animali troviamo anche alcuni il cui ruolo primario sembrerebbe di ordine pratico. Spesso si tratta di forme deviate e maturate in seno ad una realtà popolare, che con ogni mezzo cercava di non perdere i propri atavici legami con la tradizione naturalistica. Si fa riferimento alla presunta capacità delle streghe di resuscitare gli animali mangiati con una misteriosa manipolazione dei loro resti. Una traccia di interesse sull'argomento è rinvenibile nel verbale redatto da un inquisitore in occasione di un proces-

so per stregoneria, che nel 1474, portò al rogo due donne di Levone (Torino) tali Antonia De Alberto e Francesca Viglione, condannate per reati orribili tra cui l'omicidio di bambini, il furto di animali ed il culto del diavolo.

Nel 1519 a Modena si svolse un processo per stregoneria in cui tale Zilia venne accusata, in base alle testimonianze che vennero raccolte, di aver frequentato un sabba in cui i partecipanti, dopo aver mangiato un bue, ne raccolsero le ossa nella pelle dell'animale e quando giunse la signora del sabba, percuotendo la pelle stessa dell'animale, questo sembrò risorgere. Questa testimonianza venne rilasciata all'inquisitore Giovanni da Rodigo, dietro il cui nome in realtà si celava quello del domenicano Bartolomeo Spina (1474-1576). Si cita l'inquisitore proprio perché lui fu l'autore della *Quaestio de strigibus*, dove si trova un preciso riferimento alla pratica delle ossa e della pelle dei buoi, riconducibile al processo celebrato a Modena contro Zilia.

Lievemente diversa è la versione che si rintraccia negli atti di un processo per stregoneria del 1505 in Val di Fiemme, in cui le accusate, durante l'interrogatorio, ammisero di essersi riunite in sabba, dove mangiarono vacche e vitelli e dove il diavolo richiamò alla vita gli animali con il rito delle pelli e delle ossa. Questa variante è particolarmente interessante poiché attribuisce a una figura maschile il ruolo catalizzatore all'interno del rito, che trova l'archetipo nel mito nordico di Thor.

Nelle fonti note relative alla resurrezione degli animali, si nota che tutti i buoi e i vitelli sacrificati avevano, dopo essere "risorti", un'esistenza breve, quasi che la loro immagine fosse una fantasmagoria prodotta dal diavolo. In un caso si dice anche che "non sono mai adatti al lavoro". Per l'inquisitore era peccato attribuire al diavolo poteri delle donne datesi a Satana, anche se ciò compare in gran parte delle testimonianze raccolte nei verbali dell'Inquisizione. Per l'attenzione riservata al fenomeno della resurrezione dei bovini esso fu interpretato come un fatto riportabile sul piano della realtà.

Come nel caso delle streghe, anche nella tradizione agiografica, San Germano ottenne la resurrezione dell'animale toccando le ossa del vitello avvolte nella loro pelle⁸. Le più antiche fonti relative al miracolo di San Germano sono una *Vita Germani* e una raccolta, *Miracula Germani*, entrambe datate al IX secolo, redatte dal monaco Erico Auxerre. La storia narra che Germano, vescovo di Auxerre, nella prima parte del V secolo, durante un suo viaggio in Britannia, chiese ospitalità al re, che gli venne negata. Un contadino, invece, anche se povero, offrì al vescovo la sua casa e preparò una lauta cena con l'unico vitello che aveva. Al termine del banchetto, Germano

ordinò che le ossa del vitello fossero radunate sopra la sua pelle e collocate nella greppia davanti alla madre, dopodiché il vitello tornò in vita. Da Iacopo da Varagine apprendiamo che San Germano ebbe modo di incontrarsi “con le buone donne che camminano a notte” le quali avrebbero apprezzato le mense ordinate. Le figure delle donne si contrapponevano a quelle dei demoni che si gettavano sulle tavole e sui cibi di ogni specie. Nella vicenda di Germano si percepisce la cristianizzazione del mito che secondo l’agiografo, diventò prova della oggettiva potenza di Dio.

Il mito delle ossa si rintraccia anche in altre religioni, in cui, nella sostanza, il ruolo evocativo ha un *topos* sostanzialmente invariato. In genere il rito della resurrezione attraverso le ossa rivela una diffusione geografica molto ampia, che indica come il principio vitale delle ossa abbia occupato una posizione rilevante nella tradizione spirituale di molte culture religiose.

Le pratiche simboliche che fanno parte della finzione rituale si connettono alla credenza che gli animali uccisi possano vendicarsi. Tali riti sono dominati dal primigenio senso di colpa esorcizzato mediante l’*iter* coreutico della finzione post-venatoria. La ricostruzione rituale aveva il ruolo di stabilire un buon rapporto con la vittima. Esperienze rituali simili sono rintracciabili nell’antichità classica, in particolare nei *Bouphonia*, dove il sacrificio del bue era ritualmente strutturato in modo da eliminare il senso di colpa, trasferendolo dal gruppo umano all’oggetto materiale con il quale si dava la morte che veniva allontanato dalla comunità. La produzione di feticci animali o anche il seppellimento rituale dei resti delle vittime della caccia, tenderebbe a confermare le pratiche definite e connesse alla concezione della caccia come fatto trasgressivo dell’ordine cosmico. Si può osservare come il solo valore economico degli animali fosse sopraffatto da quello religioso che, in misura diversa e con ruoli caratteristici dell’area culturale, riporta l’uomo al primitivo rapporto che lo legava alla natura. Attraverso atti e discorsi di riconciliazione, l’uomo annulla la sua violenza, giustificandola.

Nel caso delle pratiche di stregoneria, l’antico rito si avvale di un supporto simbolico fortemente sincretistico, in cui sono state coinvolte numerose esperienze della tradizione culturale precristiana. La resurrezione degli animali uccisi è il segno principale dell’evoluzione raggiunta dal rito che, dal piano della tradizione naturalistica, è passato a quello della religiosità, in cui la divinità con i suoi poteri entra a far parte delle vicende umane, abbattendone i limiti. La menzione del rituale venatorio nell’ambito della stregoneria conferma ancora una volta come certe espressioni dei culti pagani

fossero ben assestate nelle forme simboliche più ermetiche presenti nel meccanismo del sabba e penetrate nella stregoneria popolare senza variare eccessivamente il proprio apparato rituale.

È evidente, quindi, che attraverso convergenze e sovrapposizioni, il mito primitivo non fu mai cancellato, subendo piuttosto una profonda trasformazione nella testimonianza agiografica di San Germano e una repentina demonizzazione della stregoneria.

Come osservazione conclusiva di questa trattazione è possibile asserire che, all’interno della demonizzazione della religione pagana attuata dalla Chiesa, i due rituali sono stati individuati come momenti magici molto importanti, che permettevano di alterare le regole della natura attraverso le illusioni diaboliche. Il rituale venatorio, tipico delle culture di caccia, è stato invece assorbito anche dalla tradizione agiografica cristiana che, con la leggenda di San Germano, ha assegnato una nuova fisionomia a un’arcaica credenza della cultura venatoria, dominata da uno spontaneo ed antico naturalismo.

Il fenomeno della demonofobia esplose con la peste del 1348, alimentato da teologi domenicani e predicatori francescani, crebbe in maniera esponenziale e raggiunse i suoi massimi nel Cinquecento. La caccia alle streghe si allargò a macchia d’olio in tutta Europa occidentale, raggiungendo dimensioni imprecisate durante le guerre di religione che videro scontrarsi i cattolici con i seguaci delle chiese protestanti. Molto spesso i processi andavano a giudicare episodi che non si riusciva a spiegare secondo i canoni della religione regolare. Il rito delle ossa si inquadra come tentativo di sedare le forze della natura offese dall’uccisione di un animale anche se a scopo alimentare. Tutti i processi svolti nell’Italia del Quattrocento testimoniano un distacco dalla civiltà urbana delle tradizioni rurali ed in particolare di quelle delle aree meno accessibili. Il significato dei riti agrari era incomprensibile sia per l’inquisitore sia per le stesse persone che celebravano le loro feste agrarie secondo un calendario arcaico, ripetendo degli atti dei quali neppure loro stessi conoscevano l’origine. Soprattutto i riti primaverili, durante i quali gli uomini si mascheravano da animali, talvolta con simulazione di accoppiamenti tra uomini e donne, e i riti autunnali, durante i quali si stringeva il rapporto con i morti, suscitavano nell’osservatore estraneo l’idea di trovarsi di fronte a quelle “sinagoghe diaboliche” di cui si sentiva parlare sempre più spesso. Il continuo scivolamento delle credenze popolari in quelle religiose andò a definire i contorni dell’immaginario stregonesco. Ci fu un’osmosi di credenze e superstizioni, limitate a differenti ambiti culturali

e territoriali, tra i processi per stregoneria e i trattati demonologici che assunse caratteristiche uniformi, condivise da inquisitori ed inquisiti in quasi tutta l'Europa occidentale¹⁰.

I nostri reperti, molto probabilmente, potrebbero essere quel poco che è rimasto dell'atto pratico relativo a questa antica credenza o culto agrario, dal momento che tutte le altre ipotesi sono state escluse. Il nostro caso costituisce, ad oggi, un *unicum* in materia, quindi per avvalorare l'ipotesi avanzata auspichiamo che in un futuro, possibilmente prossimo, vengano effettuate nuove scoperte e condotti ulteriori studi in proposito.

NOTE

- 1 BELLI BARSALI 1988.
- 2 GETTY 1982.
- 3 BARONE 1981.
- 4 BARONE 1981; GETTY 1982.
- 5 CANCI, MINOZZI 2005; MALLEGNI 2005.
- 6 A.S.L., *Cause delegate*, n. 175, c 201 rv; FUMI 1971; GALASSO-CALDERARA, SODINI 1989.
- 7 ANTONELLI, PROSPERI 1991.
- 8 FUMI 1971; ANTONELLI, PROSPERI 1991.
- 9 BERTELOTTI 1979; CENTINI 1998.
- 10 GINZBURG 1989; CENTINI 1998; BERTI 2010.

BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO – *Cause delegate*, busta 5, foglio 38v, costituito il 18 luglio 1522 in A.S.L., Archivio di Stato di Lucca.
- ANTONELLI V., PROSPERI A. 1991 – *Processi per stregoneria a Lucca dal 1571 al 1605*, Tesi di Laurea in Lettere e Filosofia, Università degli studi di Pisa.
- BARONE R. 1981 – *Anatomia comparata dei mammiferi domestici*, vol. 1 *Osteologia*, Bologna.
- BELLI BARSALI E. 1988 – *Lucca, guida alla città*, Lucca.
- BERTI G. 2010 - *Storia della stregoneria*, Milano.
- BERTELOTTI M. 1979 – *Le ossa e le pelli dei buoi, un mito popolare tra agiografia e stregoneria*, “Quaderni Storici”, 14, 41 (2), *Religione delle classi popolari*, pp. 470-499.
- CANCI A., MINOZZI S. 2005 – *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma.
- CENTINI M. 1998 – *Le bestie del Diavolo: gli animali e la stregoneria tra fonti storiche e folklore*, Milano.
- FUMI L. 1971² – *Usi e costumi lucchesi*, Bologna.
- GALASSO-CALDERARA E., SODINI C. 1989 – *Abratassà - Tre secoli di streghe in una libera Repubblica*, Lucca.
- GETTY R. 1982 – *Anatomia degli animali domestici*, vol. 1, Padova.
- GINZBURG C. 1990 – *Storia notturna: una decifrazione del sabba*, Torino.
- MALLEGNI F. 2005 – *Memorie dal sottosuolo e dintorni. Metodologie per “un recupero e trattamenti adeguati” dei resti umani erratici e da sepolture*, Pisa.

Riassunto

I reperti archeozoologici indagati, pertinenti ad un unico esemplare di bovino, collocati cronologicamente, tra la fine del Cinquecento e il Seicento, furono depositi in modo volontario. Approfondendo i rapporti economici e culturali che legavano la città al resto d'Italia e d'Europa si ipotizza che la deposizione sia da attribuire ad una pratica di stregoneria, derivata un vasto substrato di riti agresti di origine antica. Questo rinvenimento costituisce un *unicum*.

Parole chiave: deposizione volontaria; bovino; pratica stragonesca; rito agreste.

Abstract: The deposition of a cattle's head from Palazzo Poggi (LU): evidence of a rite?

The archaeozoological finds investigated are pertinent to an only sample of bovine, situated chronologically between the end of the sixteenth and the beginning of the seventeenth centuries; they have been posed as voluntary deposition. Deepening the economic and cultural relationships that tied the city to the rest of Italy and Europe has been hypothesized that the deposition is to attribute to a witchcraft practice, derived a vast substratum of rural rites of ancient origin. This recovery constitutes an *unicum*.

Keywords: voluntary deposition; bovine; witchcraft practice; rural rite.

Laura Landini

Laboratorio di archeozoologia, Dipartimento di civiltà e forme del sapere _ Università di Pisa
Vicolo dei Facchini 1, 56100 Pisa
lauralandini@yahoo.it 3395938670